340 153-6

DISSERTAZIONE

INTORNO I PRESAGI DI VITA
E DI MORTE

DEL SIGNOR

CRIST. VATER

Ristampata, ed accresciuta

DAL SIG. TISSOT

Dottore di Medicina, e membro delle principali Accademie di Europa.

adotta dalla Lingua Latina, nell'Italiana.

IN NAPOLI MDCCLXXXV.

pese, ed appresso Gaetano Castellano

Con Licenza de' Superiori.

Præſagiis diligenter incumbendum, quia ab omni mortis culpa medicum reddunt immunem, & ægros ad obtemperandum faciles, occaſionemque remediorum præmonſtrant.

Hipp. prognoſt. præfat.

AVVISO

DELL' EDITORE ITALIANO.

L'Avidità con cui furono accolte le Traduzioni Italiane dell'Opere del Cel. Sig. TISSOT, anche da Lui ſcritte in Latino, mi dà coraggio a pubblicar la preſente in queſta lingua. Tanto più, che queſta operetta da sì rinomato ſoggetto riſtampata, accreſciuta, e corredata di annotazioni, può eſſer utile a varie perſone, le quali ſi trovino nella neceſſità di aſſiſtere ad infermi, ſenza che ſia loro aſſai familiare la lingua de' dotti.

N. B. Le aggiunte del Sig. Tiſſot, di cui ſono anche le Note a piè di pagina, ſono rinchiuſe fra queſti due ſegni ( ).

A' SUOI UDITORI

SAMUELE AUGUSTO DAVID

TISSOT.

PRima che assieme ci portassimo a visitare gl' infermi nell' Ospitale di Pratica, o miei amati Uditori, io credetti necessario l' esporvi alcune cose intorno a' presagi di vita e di morte nelle malattie, Ed avendo alle ma-

ni la Diſſertazionc del VATER (a) *ſopra queſto argomento, di cui una migliore, e che tante coſe in poche parole conteneſſe io non iſperava poterſi ſcri-*

(a) Il titolo dell'Opera ſi è: *Chriſt. Frider. Knot Diſſertatio inauguralis medica de præſagiis vitæ & mortis in ægrotantibus. Wittembergæ* 1708. *Præſide Chriſt.* VATER. Ma non vi ha dubbio alcuno che non ne ſia il vero Autore il Preſidente ſteſſo. Poichè CRISTIANO VATER era un chiaro ed egregio uomo, Profeſſore di Medicina in Wittemberga dal cadere del paſſato ſecolo fino all'anno 1732., in cui morì di vecchiaja. Nell'anno 1701. avea ſcritto una *Fiſiologia ſperimentale*, ch' era la migliore di tutte, prima delle iſtituzioni del ſommo BOERHAAVE, ed anche molte non diſpregevoli Diſſertazioni Accademiche. Laſciò un Figlio, che fu ABRAMO VATER, ſcolare del RUISCHIO, Anatomico non volgare, Botanico, e che merita ancor la lode di eſſere ſtato il primo medico di quà dell' Inghil-

ſcriver da me, penſai di leggerla dalla Cattedra. Udita vi piacque, e ciaſcun di voi bramò di poterſela comperare per leggerla nuovamente. Ma non trovandoſi vendibili in neſſun luogo coteſte piccole Diſſertazioni Accademiche, ſingolarmente ſe pubblicate ſianſi molti anni addietro, per ſoddisfare all' oneſto voſtro deſiderio, procurai che foſſe nuovamente ſtampata, aggiungendovi quelle poche coſe che io nel leggerla, vi aveva aggiunte. Accogliete dunque, o Giovani veramente egregi, *queſto leggeriſſimo dono, che vi ſarà un pegno e del piacere che ſentirei ſe poteſſi promuovere i voſtri medici ſtudj, e dell' amicizia che a voi per molti titoli conſecrai. Imperciocchè io non mi dimenticherò mai, (anzi ſovente con giubilo me ne riſveglierò la memoria) nè della voſtra aſſiduità, nè della voſtra*

---

ghilterra, che fin dall'anno 1720. raccomandò l'inneſto del Vajuolo. Morì queſti nell'anno 1752. Profeſſore in Wittemberga, nel luogo di ſuo Padre.

attenzione, nè finalmente della continua voſtra gentilezza verſo di me. E vaglia il vero, non avrei mai potuto trovar uditori a me più grati, molti fra i quali certamente ſon nati per arricchire la medicina, e de' quali verrà un giorno, in cui, qualor la Fama porti i lor nomi a' più rimoti paeſi, io vanterommi di poter dire di averli avuti miei diletti diſcepoli. State ſani, e „ Dulcis patriæ ſpes, adoleſcite in publi„ cam felicitatem, cujus magna pars „ ſunt prudentes Medici.

PRE-

PREFAZIONE.

BElla cosa in vero, e confacevole alla dignità di un Medico si è, il predire negl' infermi quali debbano essere gli esiti delle malattie, se buoni o cattivi, se salutari o mortali, se lunghi o brevi, ed in qual guisa tali cose debbano accadere; ma molto disonorevole e temeraria, se la promessa salute non si conservi, o non succeda la morte di già predetta. Nulladimeno questa maniera di predire è sommamente necessaria e salutare non solamente a' Medici, ma ancora agl' infermi. A questi, affinchè udendo il pronostico di pericolo, o di salute, tanto maggiormente ubbidiscano a' comandi del Medico, e quindi più presto e con maggior certezza procurino di ricuperar

la priſtina ſanità: ed a quelli, affinchè preveduti avendo coll' arte i pericoli ed i ſintomi, cogli opportuni rimedj cerchino di prevenirli, o ſembrando loro dubbioſo l'evento, poſſano coprir ſe ſteſſi e la propria medicatura con un' acconcia predizione. Ma grand' opera e gran fatica ſi è il giudicare e prevedere abbaſtanza tutte queſte coſe, nè ciò ſi apprende, ſe non ſe coll' attentiſſima ricerca di tutt' i mali, riſpetto a' ſoggetti, alle cauſe, ed alle maniere di nuocere, e col frequentemente viſitare ed eſaminare gl' infermi ſteſſi. Corredato il Medico di tutti queſti ajuti, in primo luogo prudentemente confronta tutte le circoſtanze e tutt' i ſegni, tanto antecedenti, quanto concomitanti e conſeguenti: nè toſto diſpera ſe oſſervi uno od un altro ſegno cattivo; nè troppo ſi fida di un buono, qualora tutte le altre circoſtanze non vi concorrano. Ma quando ſi uniſcano coſe contrarie e poco evidenti, non trae la concluſione ſe non dalle principali, e promette con qualche certezza ſolamente ſotto certe condi-

zioni ; vale a dire , qualora non avvenga qualche cosa in contrario : se corrispondano le altre cose ; se i malati e gli assistenti non manchino al loro dovere ; e in altre simili guise . In tal modo è forza ch' essi poco s' ingannino , ed in molti casi , se non sempre infallibilmente , predicano almeno con sufficiente probabilità . Dopo Ipocrate si acquistò questa lode Galeno in singolar maniera , e se ne mostrò degno con sì chiari esempli , che fu in quel tempo giudicato meritevole di onori e di encomj affatto divini , non solo da coloro che nulla sapeano di medicina , ma ancora da peritissimi Medici e Filosofi . Quindi è che io giudicai che mi convenisse , per dar di me un qualche saggio , come è costume , onde impetrare col consenso dell' illustre Collegio Medico i Dottorali diritti e privilegj , l' assumer l' impresa d' indagare i principali presagi di salute o di morte , e di ventilarli al confronto degli eruditi . Dio , Ottimo , Massimo , nelle cui sole mani è riposta la vita e la salute nostra , benedica gli sforzi miei ,

affinchè tornino a di Lui gloria, ed a giovamento del proſſimo (a).

CA-

(a) (E' utile per vero dire queſto libretto, ma molto è lungi ch' ei baſti perchè s' impari l' intera dottrina de' pronoſtici. Biſogna leggere e rileggere gli Aforiſmi ſteſſi d' Ipocrate, ſingolarmente quelli che furono illuſtrati con belliſſime note dal celebratiſſimo Sig. Paſta; e ſopra tutto biſogna legger ſovente il veramente aureo libro di Proſpero Alpino *de præſagienda vita & morte*, il quale è l' autor principale in queſta parte di medicina, molto raccomandato a' poſteri dallo ſteſſo Boerhaave.

CAPO I.

De' Preſagi preſi dalle malattie ſteſſe.

§. I.

D' onde debbano prenderſi i preſagi di vita e di morte.

RE ſono le coſe principalmente che gl' infermi non meno che gli aſſiſtenti vogliono che vengan predette da' loro Medici, vale a dire, ſe guariranno, o no della malattia per cui giacciono? poi in qual tempo, finalmente in qual modo o guariranno, o morrannoſi? Io parlerò adeſſo ſolamente de' primi ſegni, riſerbandomi ad altro tempo a parlare degli altri.

Quegli adunque ſi deſumono nel miglior modo poſſibile, o dalla natura de' mali ſteſſi, e da' loro ſoggetti, cagioni, e gradi; o dal vigore e dalle forze del corpo ſo-

sopra cui opera il male come accanito nemico, e di cui tende alla distruzione; e specialmente dalle azioni tanto vitali quanto animali più o meno illese o danneggiate; o finalmente, e per maggior certezza, da ciò che si separa e da ciò che si trattiene, da ciò che giova e da ciò che nuoce. Le quali cose tutte se attentamente vengan considerate e paragonate, debbono per necessità fedelmente avvertire il Medico di qualunque evento. (E vaglia il vero, siccome Ipocrate chiaramente accennò, il fondamento di ogni pronostico è l'attenta e circospetta considerazione delle forze e del vigore della natura del malato, e della grandezza e violenza della malattia, ed il calcolo diligente, e lo scambievol confronto di ambedue queste cose, onde apparisca qual debba vincere, e qual rimaner sopraffatta.)

§. II.

Dalla natura del male stesso.

COsì persuade la ragione medesima che un mal qualunque quanto più è grave, e quanto da più violente cagioni prode, tanto ha più di pericolo, e più spes[so] termina infaustamente, e così per lo contrario. Quindi sono sempre più pericolosi i mali acuti che i cronici, i maligni che i benigni, i continui che i periodici,

dici, i contagiosi e velenosi che i non contagiosi, i meno corrispondenti all'età ed al temperamento che i più confacevoli, e così d'altri si dica, stando tutte le altre cose uguali. Ed in fatti tutte le lesioni e ferite, ancorchè siano di parti assai nobili, come del cervello, de' polmoni, del fegato, della milza, del ventricolo, degl' intestini, della vescica, de' reni, del diaframma, e di altre parti, non sono di per se, ed assolutamente mortali, quando non siano gravissime, e tali che ne venga lacerata la tessitura di quelle viscere e specialmente de' vasi sanguigni in guisa, che i loro sughi vitali subito n'escan fuori, e anche soltanto siano affatto disturbati nel loro circolo, purchè però sian tali, che senza d'essi non possa sussister la vita nemmeno per un momento.

§. III.

Delle Cause.

INoltre le cause stesse antecedenti, e che producono i mali, manifestano in singolar guisa gli eventi loro, e quanto sono più violente più gravi, tanto più dubbiosa rendono la speranza, e l'esito più infelice. Quindi i mali nati da contagi maligni sono sempre congiunti con maggior pericolo, perciocchè que' sottilissimi miasmi, e sommamente attivi ch' escono da' corpi mor-

morbosi, siccome assai ampiamente nell' aere si spargono e si diffondono a tutt' i lati, così ammessi essendo nel corpo per mezzo dell' inalazione e della respirazione, o in qualunque altra guisa, penetrano ne' più interni receßi, mescolansi intimamente agli umori, e perciò appunto secondo la propria indole e moto, gli guastano, gli muovono, gli turbano, ed in tal maniera facilmente distruggono tutta la loro crasi e temperatura. A ciò si aggiunga, che non sempre ugualmente chiaro appariśce qual sia l' indole de' veleni, ed in qual modo essi operino; e quando anche ciò s' abbia inteso, la forza e l' operazione di quelli è troppo celere e traditrice, così che spesso oltre ogni opinione ingannano il Medico e l' ammalato, e fanno una improvvisa strage de' miseri; come è troppo chiaramente manifesta per l' atrocità delle febri maligne, e della peste stessa: per nulla dir de' veleni occulti e presi di nascosto, de' quali segue più presto il maligno effetto di quello che gl' infelici si accorgano di aver male, o pensino a procurarsi gli opportuni rimedj.

§. IV.

§. IV.

Dal Soggetto.

NE' con minor certezza e facilità potrà il Medico giudicar dell' evento, ſe abbia riguardo al corpo ſteſſo ed alle parti affette, riſpetto alle quali o interamente o moltiſſimo è diverſo il pericolo, quanto più neceſſarie ſono alla conſervazion della vita, o più o meno capaci di vincer la malattia. Quindi ſono pericoloſi tutti que' mali, anche leggieri, i quali occupano una qualche parte delle più nobili, aſſolutamente neceſſaria perchè la vita continui; ed inoltre quanto ſarà più gracile o più vizioſa la teſſitura delle parti ſolide, e la tempera delle parti fluide, tanto meno potranno queſte reſiſtere a' mali non gravi, e molto meno ancora a' più gravi. Le ferite de' vaſi ſanguigni, benchè grandiſſime, fatte nelle parti più lontane dal tronco, poſſono curarſi per mezzo delle legature, delle compreſſioni, de' colpi di fuoco, o dell' amputazione della parte offeſa; ma ſono incurabili, anzi aſſolutamente mortali, ſe ſiano dentro le cavità, o dentro le viſcere ſteſſe, ove non ſi poſſono nè vedere, nè trovare, vivente il ferito, e molto meno legare, o in qualunque altro modo riunire. Lo ſteſſo ſi dica delle ferite dell' eſofago e della trachèa, ſe ſiano gran-

grandi, e fatte nella parte più ascosa del petto, ove non si ponno in guisa alcuna applicare i dovuti rimedj, e pure senza di questi non può naturalmente aspettarsene il risarcimento e la guarigione.

CAPO II.

De' Presagi presi dalle azioni vitali e dalle lesioni delle medesime.

§. I.

Presagi.

ABbiamo già detto che il Medico non può e non dee giudicar con qualche certezza dell' esito de' mali, da uno o due segni soltanto, ma bensì da molti insieme presi e raccolti. Dunque ora vedremo cosa si possa desumere negl' infermi dalle azioni, o movimenti che vitali si chiamano.

§. II.

Dal Polso.

E sopra tutto fa d' uopo avere attenzione alle forze ed al vital vigore del corpo infermo, cioè all' integrità e natural circolo del sangue stesso, essendochè da questo unicamente dipendono e la vita e le

e le forze vitali, ed alla reintegrazione di queſto, qualor ſia da' mali guaſto ed afflitto, tendono tutte le noſtre mire. Il più fedele ed il miglior teſtimonio ne è il polſo, cioè quel moto del cuore e delle arterie, *di ſtringimento e dilatazione, eccitato e mantenuto dalla forza elaſtica dello ſteſſo ſpiritoſo fluido* (*), per mezzo di cui queſto ſangue ancora vien diſtribuito dal cuore per tutto il corpo, e di nuovo dallo ſteſſo vien ricevuto con perpetua circolazione, la quale non termina ſe non colla vita medeſima. Finchè dunque ſi oſſerverà il polſo ſimile al naturale, nè troppo forte, nè troppo debole, nè celere, nè tardo, nè ineguale, potraſſi ſempre conchiudere, che il circolo di queſto fluido vitale ſuccede a dovere, ed è ſufficiente a reſiſtere a qualunque malattia. Ma il polſo debole, tardo ed ineguale, o affatto ntermittente per alcuni intervalli, è di peſſimo augurio tanto ne' mali cronici quanto negli acuti, ſingolarmente ſe molto duri, e ſia combinato con altri ſegni cattivi. Anzi è pieno di pericolo, ed è un funeſto preſagio anche ne' ſani e non giacenti

(*) Queſte parole, ſtampate in corſivo, anche nel teſto latino, indicano apertamente, che non è poi tanto una novità, quando anche foſſe una verità, queſta forza elaſtica e ſpiritoſa inerente al ſangue, cagione della pulſazione delle arterie. *Nota del Traduttore.*

centi nel letto, purchè non dipenda da qualche vizio particolare e leggiero dell' arteria pulsante. Nè già sicuro è il polso assai grande, forte, e concitato, poichè mostra bensì robustezza di forze, ma insieme un maggior impeto del male, ed un grave turbamento e disordine nella circolazione del sangue. Pure vi è ancora maggior pericolo nel polso languido, tardo, ed ineguale, o sfuggente dalle dita per intervalli, poichè quindi appariſce non solo la grandezza del male, ma ancora un estremo decadimento di forze, o, ciò che torna lo stesso, una quasi totale estinzione del moto del sangue tanto intestino che circolare. Coloro i quali con frequenza e fortemente svengono senza manifesta cagione, cioè, cessando il polso, cadono in deliquio, muojono improvvisamente, per giudizio d'Ipocrate *lib.* 2. *aph.* 41.

(Vi ha una regola intorno al polso, la quale, se io non erro, non ingannò mai, in qualsivoglia malattia. Quando il polso si fa duro e frequente, crescono con sicurezza la forza ed il pericolo del male; e quando il polso si fa più molle e più raro, la malattia si mitiga, e se ne può sperare un esito felice.)

§. III.

Segue del Polſo.

TUttavia è pur da ſaperſi, che il polſo anche per lievi ſtraniere cagioni come pella leſione di qualche arteria particolare nelle braccia; per improvviſe paſſioni d'animo, per flati, e per altri motivi può facilmente mutarſi e turbarſi, ſenza detrimento notabile. Così non ſolamente ne' vecchi, ma ancor ne' giovani, ſingolarmente ipocondriaci, e nelle donne iſteriche, ed in altri, non di rado ſi oſſervano tali mutazioni di polſo, ſenza grave danno o delle forze o della ſalute; ſembrando che il cuore in quella momentanea mancanza di fluido ſpiritoſo muti o tralaſci una o due pulſazioni, per aver forza di eſeguirne molte di più vigoroſe. Al contrario, anche l'ottimo polſo ne' mali acuti, ſingolarmente maligni, talvolta inganna (*); concioſiachè le forze, benchè vi-

(*) (Io non poſſo parlar della peſte, ch'è il ſommo fra i mali maligni, ma poſſo francamente aſſerire, che il polſo non è mai *ottimo* negli altri mali maligni, e che neſſuno è mai morto di malattia acuta con *ottimo polſo*; ma che le forze, benchè vigoroſe prima della malattia, all' aſſalire che queſta fa, toſto ſcadono.)

vigorose, non possano superar l'impeto di un male maggiore, o che troppo insidiosamente si avanza. Tanto in que' mali sono tutte le cose sospette, che quando sembra che lusinghino, spesso covano acerbissimi sintomi, ed uccidon gl'infermi; e con buon polso e buona orina, tuttavia l'infermo sen muore, come dice Ipocrate (*a*). Laonde per poter formare questo giudizio con rettitudine e con prudenza, fa d'uopo per parte del Medico, ch'egli non solo abbia in cognizione ed in pratica le differenze ed i gradi di tutt' i polsi, ma ancora che nel primo accostarsi all'infermo, non tocchi subito il polso, ma lo renda prima tranquillo con famigliari discorsi, e colla diligente osservazione di tutte le circostanze, poi tocchi il polso non in un sol luogo, ma in molti, secondo che il bisogno il richiede, ora comprimendolo colle dita, ed ora lasciandolo in libertà. E per parte dell'infermo, conviene ch'esso sia scevro da qualunque passione d'animo, e tenga le mani in acconcia positura, nè faccia verun movimento non conveniente. E Prospero Alpino, L. 4. *de præsagienda vita & morte* Cap. 4. prega tutt' i Medici pratici, a non toccare il polso agl'infermi, se prima non abbiano ben compre-

se

(*a*) (Riguardo a' polsi poco riguardo è da aversi all'autorità d' Ipocrate, il quale non molto si curò di tal segno.)

ſe le cagioni procatartiche, cioè antecedenti, quali polſi da queſte ſogliano derivare, e ſe il corpo dell' infermo non ſia eſente affatto da qualunque alterazione dipendente dall' animo.

(Molto confluiſce al pronoſtico anche il ſenſo di ribrezzo (*) (*horror*), la prima cauſa del quale riſiede ne' nervi, co' quali toſto concorre anche il ſiſtema de' vaſi. Il ribrezzo indica ſempre qualche coſa di nocivo, ma dalle varie circoſtanze di queſto, ſi traggono buoni o rei preſagi. Tre caratteri di ribrezzo giovevole vennero già accennati da Ipocrate, da Galeno, e da altri valentiſſimi Medici; cioè che ſia gagliardo, che venga ſeguitato da calore, e finalmente che gli ſucceda o ſudore, o qualche altra evacuazione. Poichè allora è chiaro sì dalla gagliardia del ribrezzo, come dal ſuſſeguente calore, e che robuſta è la natura che vigoroſameute combatte contro il nemico, e che ſuſſiſte il conſenſo fra il ſiſtema de' nervi e quello de' vaſi; e finalmente la evacuazione che ſegue dimoſtra che vani non furono gli sfor-

(*) Celſo diſtingue beniſſimo il ribrezzo, ch' è un freddo con tremito, dal ſemplice freddo delle eſtremità, colle ſeguenti parole: *Frigus voco, ubi extremæ partes membrorum inalgeſcunt, horrorem, ubi totum corpus intremit.* Lib. 3. Cap. 3. *nota del Traduttore.*

sforzi della natura, e che parte della materia nociva venne scacciata. Ottimi sono anche que' ribrezzi che giungono ne' giorni critici accompagnati da segni di concozione; perchè questi danno speranza che siano per arrivare a tempo opportuno felicissime crisi.

Sono per lo contrario di cattivo augurio que' ribrezzi, i quali e deboli sono, nè vengono da calore, e da salutare evacuazione seguiti; poichè mostrano e la presenza della materia nimica, e la debolezza delle forze vitali, ed il turbamento del consenso fra il sistema de' nervi e quello de' vasi.

Spesso ancora sono di mal indizio i ribrezzi interni; perchè mentre da questi vien palesato esservi una specie di ostruzione o di stringimento nella parte ch'è scossa dal ribrezzo, questo è peggiore quanto più nobile ne è la sede.

Periglioso è quello che vien seguitato da cattive evacuazioni, e periglioso ancor quello che vien dopo l' evacuazioni; poichè mostra, che per queste non iscema la causa del male.

Ecco i presagi principali da trarsi generalmente dal ribrezzo nelle malattie. Quelli che ben compresero i fondamenti di tali presagi, intenderanno facilissimamente qual pronostico debba cavarsi in varj mali dalle varie specie di ribrezzo. Attendevano assai i Medici antichi a tutti questi pronostici,

e tro

e trovanſi preſſo Ipocrate molti utiliſſimi aforiſmi che interamente fanno a queſto propoſito, e danno quaſi l'ultima mano a queſta dottrina.)

§. IV.

Dalla Reſpirazione.

MA paſſiamo alla reſpirazione. E' facile il giudicare che queſta non è meno utile per preſagire la ſalute e la morte, anzi ſommamente neceſſaria, poichè dalla ſua integrità vien mantenuto il moto del cuore e delle arterie, ed anche il moto circolare ed inteſtino del ſangue ſteſſo, nè ſenza di eſſa può continuare la vita, per tacere che, come il polſo, non mutaſi facilmente per leggiere cagioni. E queſta è forſe ancor la ragione, per cui Ipocrate tramandò aſſai più coſe appartenenti alla certezza de' pronoſtici intorno al reſpiro, che intorno al polſo. Perciò in tutt' i mali, e ſingolarmente negli acuti, ne' quali più ſi abbiſogna di queſti pronoſtici, il reſpiro libero e facile ha una gran forza per far che ſi ſperi la ſalute dell' infermo, imperciocchè moſtra chiaramente ſanità nel cuore, ne' polmoni, e negli altri organi che ſervono a quell' uffizio e per conſeguenza libertà nel movimento del fluido vitale. Il reſpiro grande e frequente ne' mali acuti, moſtra in vero l'inte-

grità di quegli organi, ed il forte impeto del fugo nervoso, ma ancora esser colà grande impedimento al moto del sangue, e perciò esservi pericolo di rottura, d'infiammazione, di suffocazione, di convulsione, e di altri mali, qualora presto non si muti, e le altre cose non divengan migliori. Molto più orrenda è poi in tali casi la respirazione grande e rara o sospesa, o ripetuta dopo lunghi intervalli; così pure la ineguale, cioè quando l'inspirazione è grande, e picciola la espirazione, o per lo contrario, manifestandosi da ciò maggiore offesa negli organi, e soppressione del circolo vitale. Pessimo ancora è il respiro affogante, e che non lascia star l'infermo nè prono nè supino. E finalmente il respiro picciolo e frequente, o raro, ora assai alto, ora raddoppiato, e freddo, per le stesse ragioni ne' soli mali acuti indica la morte vicinissima, e ne' cronici gravità della causa, e pericolo. (Ma non basta, specialmente ne' mali maligni interrogare l'infermo intorno la respirazione, poichè questa in tai mali spesso si offende senza ch' esso se ne accorga: se però il Medico guarderà attentamente il moto del petto, tosto giudicherà se questa funzione sia illesa o turbata. Ed accortosi dell' offesa, indagherà se dipenda da mancanza di forze, da vizio ne' polmoni, da maggior frequenza di polso, o da malattia dell' addome, poichè queste son le cagioni che più

più di frequente turbano il reſpiro ne' mali acuti.)

(Poſſono riferirſi a' pronoſtici che riguardano le funzioni vitali, quelli ancora che traggonſi dallo ſtato de' precordj. Chiamaſi col nome di *Precordj* quella regione (*), la quale cominciando poco ſopra la baſe della cartilagine mucronata, diſcende quaſi fino all' umbilico, e ſtendeſi da ambi i lati, abbracciando così lo ſcrobicolo del cuore, tutta la regione epigaſtrica, e la maſſima parte degl' impocondrj. Quindi s' intende quante parti e quanto importanti ſtiano aſcoſe ne' precordj. E' in quella vicinanza il cuore, e la parte inferior de' polmoni; evvi attaccata la parte muſcolare del diaframma, evvi una grandiſſima parte del fegato, e tutto il ventrico-

(*) Per quanto arbitraria poſſa venir creduta queſta circoſcrizione de' precordj, che include regioni diſtinte con altri nomi già noti, e può generar qualche confuſione nella denominzione de' luoghi, ſono ſempre utiliſſimi gli avvertimenti che qui ci dà il Cel. Sig. Tiſſot. Per altro col nome di precordj non ben inteſo comunemente, ſembra ad un illuſtre Anatomico che debba intenderſi quella regione del petto ch' è tra la regione delle mammelle, e gl' ipocondrj, e che può chiamarſi regione *ante cor*, *circa cor*. Nota del Traduttore.

lo, e singolarmente il cardìas, parte tanto sensibile. Di là passano i maggiori vasi del corpo, sonvi le arterie celiache, e sonvi ancora, nella parte posteriore, e il pancreas, e una non picciola parte dell' intestino colon. Dunque non è meraviglia, se offesi i precordj, parte nobilissima, spesso si giudica essere il male pericoloso. Spesso dolgonsi gl' infermi dello scrobicolo del cuore, ora accusando una incomoda sensazione, ora un dolore acuto, ora un senso di stringimento, ora un tumore. Ma quella è la principal sede dell' inquietudine e dell' ansietà, la quale risiede più spesso nella regione epigastrica che nello stesso polmone; e qualunque volta questa parte è tormentata, se ne risente tosto anche il respiro, tosto turbasi il moto del cuore, ed anche il cervello. Non è dunque meraviglia, se gli antichi, e singolarmente Ipocrate, tanto attentamente badarono allo stato di questa parte. Ed in fatti qualora ne' mali acuti, specialmente putridi e maligni, stanno bene i precordj, è ottimo segno; ed all' incontro grave ed imminente è il pericolo qualor siano offesi, e conviene diligentemente indagar le cagioni di tale sconcerto.)

§. V.

§. V.

Dall'Appetito.

AVute queſte principali conſiderazioni, biſogna guardare ancora le altre funzioni vitali (*a*), e deſumer da eſſe utili preſagi. Sono dunque ora da eſaminarſi l'appetito e la noja de' cibi. Imperciocchè in qualunque malattia è ſegno ſalubre che l'infermo moderatamente appetiſca il mangiare ed il bere, e lietamente accolga ciò che in luogo di cibo o di bevanda gli viene offerto: poichè con tali ajuti ſi conſervan le forze de' ſughi e delle viſcere vitali, onde poſſano reſiſtere maggiormente alla violenza di qualunque male. E' però meno pericoloſo che manchi l'appetito nel principio e nell'aumento de' mali tanto cronici quanto acuti, poichè ſuſſiſtono ancora le forze, gl'impuri morboſi umori più facilmente ſi digeriſcono, ſi ſciolgono, e non ricevono alcun fomite da' cibi mal digeriti; eſſendochè i corpi impuri più ſi danneggiano quanto più vengon nutriti. Ma declinando già i mali, e ſcemando le forze, ſe ancor continui l'avverſione al ci-

(*a*) (Le funzioni che ſeguono, dalla maggior parte de' Patologi chiamanſi naturali, e poco acconciamente quì ſi riferiſcono alle vitali.)

co, ciò non è senza pericolo, e almeno minaccia una pericolosa recidiva. E non è neppur sicuro l'appetito troppo forte ed insolito; ed indica ne' mali cronici grande acrimonia di umori, e perciò maggior cachessia imminente, da cui nascono moltissimi mali; e negli acuti presagisce il delirio e la morte, se unito sia cogli altri segni cattivi.

Specialmente la sete insaziabile nelle febbri ardenti, mostra una troppo grande acrimonia ed accensione degli umori: ma è ancora più pericoloso il non aver sete in que' mali acuti, ne' quali però si trovano le cagioni di sete, poichè manifestamente ne siegue che siavi confusione de' sensi, onde, se le altre cose siano sospette, ne risulta il pericolo della vita.

§. VI.

Dal Vomito.

Così ne' vomiti spontanei, per giudicarne a dovere, bisogna prudentemente considerare le cause ed i mali congiunti, ed il tempo, e la qualità delle cose cacciate fuori. La ragione stessa persuade ch' è buona cosa in qualunque caso, se si rigettino quelle cose ch' eran moleste, e che dovean rigettarsi. Parimenti i vomiti che accadono dopo una lunga diarrea unitamente agli altri segni di guarigione, mostrano

ſtrano che tornano le forze ed il vigore degl' inteſtini, ed arreſtano il fluſſo di ventre. Al contrario ſi reputano ſoſpetti, e tanto più pericoloſi quanto più gagliardi que' vomiti, i quali non tolgono la cauſa del male, anzi piuttoſto l' accreſcono. Quindi nelle paſſioni coliche ed iliache, ſe non corriſponde anche il ſeceſſo, ſono indizio d' infiammazione degl' inteſtini; nelle lunghe cacheſſie il vomito, ſpecialmente di ſangue o di altra corrotta materia, moſtra una grave corruzione delle viſcere ſteſſe; nelle ferite e nelle contuſioni del capo e degli articoli, offeſa del cervello e del ſiſtema nervoſo; e nella debolezza di viſta, di udito, e di altri ſenſi, preſagiſce accreſcimento del male, e non rade volte un eſito infeliciſſimo.

§. VII.

Dagli ſcarichi del ventre.

NElla ſteſſa guiſa convien conchiudere ancora dagli ſcarichi del ventre, riguardo ſempre avendoſi alle cauſe ed a' mali combinati, ed alle materie ſteſſe che ſi ſeparano, i quali ſcarichi ſe ſuccedano per via di criſi, e levino la cauſa del male, od anche ſolamente la diminuiſcano, ſono da contarſi fra i beni della natura, e così per lo contrario. Quindi gli ſcarichi ſeroſi, viſcoſi, o bilioſi, ne' mali che

nascono da simili impurità, come ne' catarri, nell' ottalmia, nella cardialgia, e simili, liberano dal male stesso. Nè sono sempre nocivi gli scarichi sanguigni agl' ipocondriaci ed a' cachettici, purchè corrispondano le altre circostanze. Ma le materie troppo acquose, serose, spumose, putride e fetide nella rosolìa, nelle petecchie, e ne' tisici, negli etici, e per altre cagioni spossati, non possono toglier la causa di questi mali, anzi distruggono maggiormente le forze, perciò presagiscono comunemente un evento funesto. E lo stesso si dica di quegli scarichi, i quali all' impazzata e tutto ad un tratto succedono alle persone languenti, e già mostrano abolizione di sensi, e morte vicina. (E' legge universale, già ottimamente conosciuta da Ipocrate, che giovano quelle evacuazioni che sono ben tollerate dagl' infermi. Se dopo ciascheduno scarico il malato si sente meglio, se il ventre si fa molle, il polso più raro, le forze rimontano, si calma la sete, il sonno divien più quieto, allora quantunque l' evacuazioni siano assai copiose, non è da temersi, anzi si dee sperare che tutto debba andar bene).

§. VIII.

§. VIII.

Dalle Orine.

MA molto maggior numero di preſagi può averſi dall' orina ſteſſa, i quali ove il Medico non vaglia a diſcernere e giudicare, a tutta ragione vien tenuto per un imperito ed infelice da Ipocrate. Imperciochè quantunque ſia coſa ſciocca ed aſſurda, il volere co' medicaſtri impoſtori da queſto ſegno indovinar tutt' i mali, anche in neſſun modo comunicanti coll' orina o col ſangue, e quel ch' è ancora più aſſurdo, indovinare le cagioni eſterne, l' età, il ſeſſo, ed altre ſimili coſe: tuttavia ſi dee concedere che dall' orina debba è poſſa formarſi giudizio della ſanità e dello ſtato morboſo del ſangue, da cui l' orina ſteſſa immediatamente vien ſeparata, e molto più di quelle vie pelle quali eſſa dee paſſare; purchè il Medico prima di dare il ſuo giudizio, ſia bene informato delle varie circoſtanze, cioè dell' età, del ſeſſo, del genere di vita, del decubito, de' medicamenti, che furono uſati, del tempo e del modo in cui l' orina fu reſa, e ſimili coſe.

§. IX.

Dalla loro sostanza.

E Così osservate queste cautele, molti presagi di vita e di morte potranno raccorsi dalla sostanza o consistenza dell' orina, dalla quantità, dal calore, e dalle cose in essa contenute. Ed in primo luogo, per ragione della consistenza, le orine crasse, dense e feccíose, di qualunque colore esse siano, negli accrescimenti e nelle declinazioni delle malattie, mostrano bensì esservi nel corpo copia di sali e d' impurità, ma ne mostrano assieme la separazione, e perciò non presagiscono verun pericolo, anzi piuttosto la salute, purchè concorrano gli altri buoni segni. Per questa ragione le orine, da prima tenui, e poscia o spontaneamente, o dopo l' uso de' rimedj rese più crasse, promettono sempre un esito felice nelle febbri tanto intermittenti che continue, come pure nell' affezione ipocondriaca, nell' itterizia, nello scorbuto, nel calcolo, nell' artritide, nelle affezioni soporose, ed in altre malattie. Ma le orine contrarie sono di cattivo presagio. Imperciocchè se tenui, bianche, o rossicce vengano rese da tali corpi infermi, e di cattivi umori ripieni, fanno vedere, che rimangono dentro le impurità, e perciò qualora non si mutino in più crasse,

se, predicono in tutti que' mali, e singolarmente negli acuti, e maligni, un grave pericolo, anzi la morte, se unite siano ad altri segni infelici. Sopra di ciò abbiamo ancora moltissimi pronostici raccolti da Ipocrate nelle Coache Prenozioni, e da Galeno suo Comentatore.

§. X.

Dalla Quantità.

SI prendono aacora alcuni presagi dalla quantità dell' orina, avendosi sempre riguardo all' età, a' temperamenti, al genere di vita, a' rimedj, ed a simili cose. Imperciocchè, dovendo la quantità dell' orina naturale esser in certo modo minore della quantità de' liquidi che si prendono, a cagione di quelle parti che s' impiegano nel nutrimento, o escono per altra via, cioè per secesso, per sudore, per traspirazione, o per salivazione; perciò se stando tutte queste cose nel naturale sistema nuttavia si separa una maggior quantità d' orina, che molto superi la quantità de' liquidi ingojati, promette al cessar del profluvio la sanità ne' cachettici, negli idropici, e ne' calcolosi; ma è di cattivo presagio, mancando le indicazioni di sua necessità, ne' corpi assai gracili, privi di forze, diffeccati, etici, o tisici. Ma l' orina che mor-

bosamente scema, o è affatto soppressa, mostra che il siero che dee formarla viene intercetto nelle sue vie da calcoli, da escrescenze, o da altri ostacoli, o che va a posarsi in altri luoghi; tutte cose di sua natura cattive; e ne' mali acuti e precipitosi, tali arresti di orine uniti agli altri segni funesti, significano doverne nascere interne convulsioni, o l'apoplessia, o la morte, per giudizio d' Ipocrate L. I. *Prognost.* 120. *Coac. Prænot.* 475. 592.

§. XI.

Dal Colore.

MA più vagliono ancora l' orine per formar giusti presagi, se si faccia attenzione al loro colore, ed alle cose in esse contenute. Poichè siccome il colore simile all' aureo ed il cedrino, con mediocre consistenza, e bianco sedimento e leggiero, mostra una digestione naturale, e buona tempera di sangue, così, quanto più le orine da questo colore si scostano, senza altre manifeste cagioni, e ciò succeda ne' mali gravi, acuti, e pericolosi, tanto peggiore evento predicono, quando non succedano per via di crisi, e poco dopo divengan migliori. Quindi le orine pallide ed acquose, come pure le pallide e crasse, mostrano sempre ne' mali soppression di calore, e debolezza nella digestio-

ſtione del ventricolo e delle altre viſcere, e quindi abbondanza di crudità; e ne' mali cronici, quelle che ſon tenui principalmente, pelle oſtruzioni delle viſcere, e il trattenimento delle materie crude, preſagiſcono ſolamente la lunghezza della malattia, e ne' mali acuti ſono ancora indizio di morte, ſe gli altri ſegni concorrano. Ma le orine rubiconde, moſtrano eſſer maggiori le accenſioni ed i movimenti inteſtini, e ſe ſi facciano tali ſenza febbre, e ſpecialmente ſe ſiano craſſe, come ſpeſſo avviene ne' ſcorbutici e negl' idropici, ſono comunemente indizio di guaſtamento e di corruzione delle viſcere che le depurano, e perciò non vanno ſenza pericolo. La orina poi rubiconda e torbida, cioè quella che dopo d' eſſere ſtata renduta preſto precipita e ſi fa chiara, pella facile ſeparazione delle impurità, moſtra ſempre un evento migliore, ed una più ſollecita guarigione, di quello che la rubiconda e tenue, acceſa, e ſanguigna, la quale ſe perſiſte nello ſtato e nel ſommo grado delle febbri acute, aſſieme cogli altri ſegni cattivi, è anche un indizio di morte imminente. Tuttavia le più mortali di tutte ſono le orine livide e nericcie negli ſteſſi mali acuti e cronici, pella gran degenerazione e corruzione del ſangue, e del ſuo ſiero, che da queſte ſi manifeſta, quando però tali non ſiano per cagione di criſi, o per qualche cauſa eſtrinſeca, come

me pell' uso de' marziali, o d' altri simili rimedj. Le orine nere, tenui, e scarse, nelle febbri acute sono mortali, per giudizio d' Ipocrate, *Lib. I. de morb. vulg.*, *Coac. prænot.* 580. E' pure pernicioſa l' orina nera, che ſi muta in bilioſa tenue, *ibid.* 578., poichè l' una e l' altra è cattiva, nè ſe ne può ſperar buona criſi.

§. XIII.

Dalle coſe contenute.

SPecialmente le coſe naturali contenute nell' orina, ſiccome dimoſtrano l' integrità degli organi che le ſeparano, e la ſincerita delle digeſtioni e delle ſecrezioni del ſangue, così per lo contrario, le materie mucoſe e craſſe moſtrano eccesſo di crudità viſcide; le ghiajoſe, cretecee, o laterizie, moſtrano copia di recrementi ſalini e terrei; le ſanguigne e marcioſe, moſtrano corroſione di vaſi nelle vie dell' orina. Queſte coſe attentamente oſſervate, ſecondo la lor maggiore o minor quantità, e paragonate prudentemente colla gravità del male, e colle forze dell' infermo, ſogliono avvertire fedelmente il Medico di qualunque evento. Così la ſperienza d' Ipocrate, e di tutt'i Medici aſſicura, che l' orina ſanguigna, ne' dolori laterali, cioè nella pleuritide e nella peripneumonia, come pure nel vajuolo, nelle petecchie, nella

nella peſte, ed in altri mali acuti è per lo più un ſegno mortale. Imperciocchè manifeſta una grande acrimonia e diſſoluzione del ſangue, la quale non può eſſer congiunta con ſommo pericolo della vita.

(Dalle coſe fin quì dette s' intende quanto debba ſtimarſi la iſpezione delle orine nel decorſo del male, ma ſi ſcorge ancora che una tale iſpezione non è di verun uſo, ſe non ſi oſſervino aſſieme gli altri ſegni tutti, e ſe non è preſente l' infermo. Ed intendeſi apertamente eſſere un pretto inganno quella *Uroſcopia* per mezzo di cui, colla ſemplice iſpezione delle orine, procurano di ſcoprir tutt' i mali, e tutte le cauſe morboſe alcuni Ciarlatani, i quali mai non mancarono, nè mai mancheranno, e l' impoſtura de' quali era già perfettamente nota ad Ipocrate, mentr' egli dice, *Prorrhet. Lib.* 2. Molte narranſi e ſingolari e ammirande predizioni dall' iſpezione delle orine, tali però, che io non mai le prediſſi, nè udj giammai predirle da verun Medico. Si vede però più d' una ragione perchè tanti uomini poſſono rimaner ingannati così goffamente. In primo luogo è certo, che dalla ſola iſpezione delle orine poſſono con qualche probabilità ricavarſi alcune cagioni morboſe, come l' infiammazione, la debolezza del ventricolo, i vizj del fegato, i mali nervoſi, molti mali de' reni e della veſcica, le febbri intermittenti, le febbri

pu-

putride. Tosto che l'Uroscopo giudica esservi una di queste cause, con un profluvio di oscurissime ciarle fa una leggenda d'innumerabili sintomi che appartengono a quella specie di male ch'egli sospetta, e sarebbe gran meraviglia, se fra tanti sintomi uno non se ne trovasse, di cui qualche volta non si fosse lagnato l'infermo. Subito poi ch'egli pronunciò il nome di un qualche sintoma cui l'infermo abbia provato, nasce tosto, anzi a meglio dire si conferma, quella stolta fiducia, che appoggiasi ancora, e forse principalmente, a quell'amore del portentoso, dello stupendo, che sembra innato in tutti gli umani petti; vedendosi che ognun crede le meraviglie che vengon narrate, perchè ognuno ama di crederle. A ciò si aggiungono tutte le astuzie, che non son poche, di tali impostori; e molti gravi e dotti Medici non isdegnarono di riferirle. Narrano costoro agl'infermi quelle cose, che altre volte furono loro riferite dagli stessi poco cauti malati, i quali poscia rimangon sorpresi dell'ammirabile sagacità del ciarlatano: Guardisi dunque il Medico dal credere, che possa leggersi la storia del male nelle sole orine; nè si meravigli poi gran fatto, se ciò vien creduto non solo dalla turba volgare, ma ancora da uomini di ogni qualità, ed anche da quelli che dovrebbero essere più illuminati.)

§. XIII.

§. XIII.

Dal Sudore.

ORa paſſo al ſudore, di cui è da conſiderarſi il modo, la quantità, la qualità, e la perſona da cui eſce. Salubre è quello ſoltanto che ſcorgeſi ne' mali prodotti da traſpirazione impedita e da abbondanza di ſero nel ſangue; e che ſia critico, proporzionato alla malattia ed alle forze dell' infermo, nè provenga dalle ſole eſtremità, ma da tutto il corpo, e con lodevole tolleranza. Ma il ſudor freddo, interrotto, ſcarſo, o abbondante nell' eſtremità, o anche in tutto il corpo, moſtra ch' è quaſi ſoppreſſo il moto inteſtino e progreſſivo del ſangue, e che ſe ne ſepara il ſero dentro a' vaſi, e perciò nelle malattie acute e maligne, ſingolarmente ſe concorrano gli altri ſegni funeſti, è indizio di morte; nelle altre malattie più miti indica la loro lunghezza, ed anche pericolo della vita, ſe troppo duri. Anzi in queſti mali, anche il ſudor tepido, ſe ſia eccеſſivo e continuo, accompagnato da improvviſa debolezza di forze, porta ſeco un imminente pericolo, moſtrando una impetuoſa diſſoluzione del ſangue.

§. XIV.

Dalle Emoraggie.

CAdono qui in considerazione le Emorragie, che debbono valutarsi dal tempo, dalla quantità, dalla qualità, e dal luogo, avuto riflesso ancora all' indole della malattia, al temperamento dell' infermo, alla consuetudine, e ad altre cose. Imperciocchè queste ne' temperamenti pletorici, sanguigni, caldi, ne' bevitori di molto vino, ne' soggetti ad ostruzioni di viscere, ed in simili casi, non solo in primavera, ma ancora in altri tempi, spontaneamente eccitate dalla natura, o dalle narici, o da altri luoghi opportuni, se non siano nè troppo abbondanti, nè troppo scarse, preservano da molti mali, e liberano ancora gl' infermi dalle cause sopra allegate. Ma le Emorragie eccessive, nate senza quelle cagioni, e senza quelle indicazioni, senza convenienza di tempo, di modo, e di luogo, sono sempre indizio di morte, più o meno sollecita, secondo la varia urgenza del male, e la resistenza delle forze. Nè punto giovar possono le Emoraggie troppo scarse, e che vengono solamente a stilla, ma piuttosto manifestano l'addensamento ed il ristagno del sangue, la debolezza delle forze, e ne' mali acuti, presagiscono una morte sicura.

ta. (Se vi ſia ſete, e queſta dopo l'Emorragia ſi calmi, il ſegno è ottimo; poichè da ciò ſi deſume che l'Emorragia fu veramente critica; il che Proſpero Alpino trovò eſſer vero in ſe medeſimo.)

§. XV.

Dall' Emorroidi.

LO ſteſſo dee dirſi del fluſſo Emorroidale, il quale accade con determinati intervalli in molte perſone cachettiche, e preſerva, anzi libera talvolta da varj mali. Ma ſe negli ſteſſi infermi, oltre quella conſuetudine, o troppo ſcorra, o ſi arreſti, è cagione delle medeſime malattie.

§. XVI.

Da' Tumori e dagli Aſceſſi.

ECco finalmente come debba giudicarſi degli aſceſſi e de' tumori. Se queſti naſcano dopo ben digeriti gli umori, preceduti ed accompagnati dagli altri ſegni ſalutari, in luogo conveniente, e con ſollecitudine, in tutt' i mali, e ſpecialmente negli acuti e maligni, ſollevano il ſangue dal ſoverchio peſo, e liberano l'infermo dal pericolo della vita. Ma ciò non fanno quelli che compariſcono ſenz' ordine, eſſen-

essendo ancor cruda la malattia, in parte non opportuna, in mezzo a' più gravi sintomi, presto non si maturano, ma piuttosto ritrocedono, o di nuovo spariscono, e perciò non vagliono a toglier la cagione del male, e nè tampoco a diminuirla. (Poche cose aggiungerò intorno alle pustole miliari ed alle petecchie. Le miliari sono talvolta critiche nelle febbri di questa specie, come è critica la risipola nella febbre erisipelatosa. Ed allora è vero dell'eruzione miliare, ciò che si dice esser vero del vajuolo, della rosolìa &c. Le petecchie non sono mai critiche; e nessuna febbre è petecchiale essenzialmente. Finalmente delle petecchie, e della eruzione miliare, quando sia sintomatica, può dirsi, che quasi nulla giovano al pronostico, e che perciò il Medico vi dee avere poco riguardo.)

CA-

CAPO III.

De' Preſagi che ſi raccolgono dalle azioni animali e razionali, e dalle offeſe delle medeſime.

§. I.

Preſagi da' Senſi interni.

SI poſſono ugualmente deſumere Preſagi di Vita e di Morte da' ſenſi tanto interni che eſterni, e ſolitarj, come ne' bruti, e congiunti colla ragione, come pure da' moti del corpo volontarj ed involontarj, più o meno illeſi o danneggiati. Imperciocchè quantunque queſte funzioni e gli organi loro non ſervano immediatamente alla conſervazion della vita, pure ad eſſa con sì ſtretto nodo congiungonſi, che le comunicano ſempre la propria ſanità ed infermità, e per conſeguenza ne ſono ſicuri indizj. Quindi buona coſa è in ogni malattia, che i ſenſi interni ſtiano a dovere, e la mente ſia lucida, ſecondo l'antichiſſima ſentenza d' Ipocrate, *Lib. II. Aph.* 33. Pure non è toſto da crederſi che ſia funeſta qualunque alterazione di mente, o qualunque delirio, purchè queſte coſe non ſiano continue, ma interrotte, ed unite ad altri ſegni ſalutari, principalmente di criſi imminente. Imperoc-

perocchè succedendo questa con felicità, o per emorragia, o per sudore, per diarrèa, o per altre evacuazioni, gli spiriti animali che prima nel cervello erano turbati, facilmente si rimettono in ordine. Ma i delirj continui, con difficoltà di respiro, con singhiozzo, con voce tremola, con sopore, con convulsioni, e simili gravi sintomi, mostrano un sommo danneggiamento nel cervello, e quindi ne' mali precipitosi un imminente pericolo della vita. Ed è cosa molto più pericolosa, se i malati, perduto il senno, più non conoscono gli amici e i domestici, senza vergogna si scoprono, raccolgono dalle coperte pagliuzze, e bioccoli, e si dimenticano delle cose più necessarie. Finalmente ogni speranza è perduta, quando così facendo, nè vedono, nè odono, ed hanno l'estremità livide e fredde.

§. II.

Dal Sonno e dalla Veglia.

DAl ſonno e dalla veglia poſſono conchiuderſi le ſeguenti coſe: Se un ſonno moderato e quieto, ſucceda ad inquietudini, e veglie, a dolori, a delirj, a convulſioni, è ſempre indizio che gli ſpiriti animali e la mente ſteſſa ritornano alla prima tranquillità, e perciò è motivo di buone ſperanze. Ma un ſonno eccedente, unito a polſo debole, a delirio, a fredezza di eſtremità, è ſempre mortale; e molto più nelle febbri acute, maligne, accompagnato da dolore ne' precordj, da brividi a' lati, da puſtole preſſo agli orecchi, e da altri pravi ſintomi, come è ſentenza d' Ipocrate *Lib. II. Aph.* 1., e *Prænot. Coac.* 60. 348. 497. Poichè in tal caſo manca quaſi affatto il circolo degli umori, ed è aſſiderato il cervello. Ma ſiccome è cattivo idizio il ſonno continuato ſenza miſura, tali pur ſono le vigilie eccеſſive; perchè queſte ſiccome naſcono da turbamento e confuſione degli umori e degli ſpiriti, così tali cagioni l' accreſcono, promuovono i delirj, le convulſioni, ed altri mali, diſtruggono le forze, e così fanno ſtrada alla morte.

§. III.

§. III.

Da' Sogni.

PRendonsi ancora da' Sogni altri presagi di vita e di morte. Ed è assolutamente certo, che quanto i sogni degl'infermi son più frequenti e molesti, tanto maggiore turbamento e danno significano nella circolazione degli umori vitali. Perciò si desumono conghietture non affatto vane di grande acrimonia ed accensione ne' sughi vitali da' sogni di cose ardenti e spaventose; e di stagnazione e mancanza de' medesimi, da' sogni d'impotenza di levarsi o di camminare, e d'impietrimento e stupore nelle membra: purchè ben si distinguano i sogni animali da questi sogni naturali (*), e vi si congiungano gli altri segni (*a*).

§. IV.

(*) Per sogni animali credo che l'Autore intenda quelli che vengono prodotti da cose recentemente vedute, o che abbiano fatta gagliarda impressione nel sensorio comune; e per sogni naturali, quelli che dipendono da sensazione eccitata nel cervello per impeto, o inerzia d'umori, indipendentemente da idee antecedenti. *Nota del Tradutt.*

(*a*) (Il Ch. Autore, se io non m'inganno,

§. IV.

Dalla vista e dall' udito.

MA possono aversi de' segni ancora più certi dal vigore o dalla debolezza degli altri sensi. Abbiamo già detto di sopra, appoggiati all' autorità d' Ipocrate, *Lib. IV. Aph.* 49., che nella febbre non intermittente, se l' infermo non vede, e non ode, già reso debole, la morte è alle foglie. Così pure la sola sordità, che segue varie evacuazioni, come emorragie, vomiti eruginosi, e altre simili, non solamente prelagisce il delirio e le convulsioni, ma ancora la morte, languendo insieme le forze, per attestato dello stesso Ipocrate III. *Epid. Sect.*2. *Coac.* 5. 2. *tex.* 10. *Præsag.* 5. 2. *t.* 27. *Prorrh.* 1. 10. 32. ma bisogna guardarsi dal non confondere tali lesioni de' sensi colle perturbazioni critiche, succedute queste per mezzo di emorragie o di altre evacuazioni, ritorna anche

---

no, attribuisce un pò troppo a' sogni. Rade volte ne' mali acuti lagnansi gl' infermi da' sogni; nè io mi ricordo di aver mai veduto alcuno, da' sogni del quale abbia potuto ricavare cosa che servisse al pronostico. I sogni turbati sono un sintoma piuttosto cattivo, non già mortale.)

el vigore de' sensi. *Hipp. Lib. V. Aph.* 28. i 60. E lo stesso dee dirsi del tintinniol e del fischio degli orecchi (*a*).

§. V.

Dal Tatto.

SImilmente ogni fatta di dolori nelle parti, nelle febbri acute, le sopravvengono essendo imminente la crisi, ed uniti ad altri segni buoni, dipendono soltanto dalla turgenza e dal moto critico degli umori, e col medesimo cessano; ma quelli che gagliardamente assalisco no fuori della speranza di crisi, e congiunti ad altri segni pernicios, e specialmente nelle parti più interne e più nobili, danno indizo di gravi corrosioni di queste, di tensioni, d' infiammazioni, e d' imminente cancrena o corruzione; e tanto più se questi dolori svanisco no all' improvviso senza causa manifesta, e senza sollievo dell'

(*a*) (Nasce la sordità ne' mali acuti in varj tempi, e per varie cagioni, e quasi mai non dà un presagio certissimo. Tuttavia se sopravviene mentre il male sta ancora crescendo, e tutt' i sintomi si fanno più gravi, è di cattivo augurio; ma se succede quando ogni cosa già comincia a dalmarsi, suol presagire un evento felice.)

dell'infermo, dalla qual cosa si può raccorre, che ivi è oppresso il circolo de' fughi vitali, ed è perduta la facoltà di sentire.

(Si deducono ancora presagi dal color degli orecchi. Ove questi s'impallidiscono con freddo nel decorso de' mali, è pessimo segno, poichè da questo desumesi che già languisce affatto la forza della circolazione. Al contrario il rossore improvviso talvolta fu indizio di delirio: ed in fatti ne' maniaci, da questo rossore, spesso i loro custodi predicono un nuovo parossismo di furore.)

§. VI.

De' moti del corpo.

A Queste lesioni de' sensi succedono i movimenti preternaturali e spasmodici del corpo, i quali per vero dire, portano seco sovente più terror che pericolo. Ma convien giudicarne altrimenti ne' mali acuti, ne' quali principalmente fa d' uopo valersi di questi pronostici, come di sopra in più di un luogo si è detto. Nè però in questi sono ugualmente pericolose tutte le convulsioni, ma quelle che sono gravi, pertinaci, universali, lontane da ogni speranza di crisi, ed unite ad altri mortali sintomi; alle quali si riferiscono ancora i seguenti pre-

agi d' Ipocrate. Nelle febbri acute le convulsioni, ed i dolori gagliardi intorno le viscere son mala cosa. *Lib. IV. Aph. 66.* Dopo copioso flusso di sangue, è male che sopravvenga il singulto e la convulsione. *Ibid. Aph. 3.* Dopo il vomito, come pure dopo la passione iliaca ed il vomito, è mortale la convulsione, come pure il singulto, e la perdita del senno. *Lib. VII. Aph. 3. 10. 41.* Sono funesti i tremori che accadono in una veemente e furiosa commozione di mente. *Lib. I. Prorrhet. 3. 14. 32.* Non erra chi dice, dover certamente morire colui che alienato da' sensi è sorpreso da tremore. *Ibidem 57.* dopo uno stravolgimento d'occhi in una febbre laboriosa, se sopravviene il rigor freddo è indizio di morte. *Ibid. 24.* Il freddo rigore è mortale, nella febbre non intermittente, spossato essendo l'infermo. *Lib. IV. Aph. 46.* e VII. *Aph. 7.* Dopo il sudore i ribrezzi non sono buoni. *Lib. VII. Aph. 4.* È pessima cosa è il non conoscere i famigliari, avendo rigore di freddo. *Coac. Prænot. 609.* Con tutti quegli altri molti presagi che non solo si trovano ne' di lui scritti, ma sono ancora confermati dalla quotidiana sperienza. Imperciocchè queste convulsioni, oltre gli altri sintomi che con esse concorrono, indicano gravissima lesione ed irritazione del cervello, e di tutto il sistema nervoso, dalla quale il corpo già esausto di forze,

e pri-

e privo di ſegni di concozione o di evacuazione della materia morboſa dee neceſſariamente rimaner oppreſſo. (I ſuſſulti de' tendini, che pur ſono un moto convulſivo, tanto condannati da molti Medici, tuttavia ſpeſſo ſi oſſervano dal primo principio fino alla convaleſcenza in varj mali acuti che terminano felicemente; Perciò non ſono da temerſi di ſoverchio.)

§. VII.

Dal Decubito.

INoltre anche dal Decubito de' malati, ſi ponno aver de' preſagi per l'avvenire. Se queſto ſia molto ſimile al naturale, ſignifica una malattia mite, a ſuperar la quale potrà eſſer valevole il corpo non tanto aggravato. Nè già dee crederſi toſto funeſto il decubito inquieto, nè l'agitarſi anſioſamente pel letto, purchè gli altri ſegni ſiano migliori, e ſi poſſa ſperar qualche criſi; perchè fatta queſta, ritorna ſpontaneamente la quiete. Ma quando ſenza sì fatti ſegni lodevoli, gl'infermi ſi lagnano di gravezza del corpo, de' piedi o delle mani, non conſervano veruna forma di giacitura, ma ora vogliono metterſi a ſedere, ora ricadono verſo i piedi, o van raccogliendo come un fardello

le coperte del letto, presagiscono un evento molto funesto.

(Dice egregiamente Ipocrate su questo proposito. Va bene che si trovi l'infermo giacente sul destro o sinistro lato, colle braccia, il collo, le gambe un pò piegate all'indietro, e con tutto il corpo in molle e placida positura, poichè ottimo è quel decubito che punto non si scosta dalla consuetudine delle persone sane.

Ma non è lodevole la giacitura supina, in cui sian troppo distese le braccia, il collo e le gambe.

Ed è ancor peggio se l'infermo non potendo sostenersi da se, ricade d'ora in ora a' piedi.

E' segno di funesta malattia e di angoscia, quando l'infermo si scopre i piedi, e questi abbiano poco calore, o quando inegualmente snudandosi agita le braccia, il collo, e le gambe. *Præsag. Lib. I.* 16. 20.)

CA-

CAPO IV.

De' ſegni di ſalute e di morte preſi dall' aſpetto eſteriore del corpo.

§. I.

Preſagi dalla faccia.

SONO finalmente da aggiungerſi i preſagi che poſſono trarſi dall' aſpetto eſteriore del corpo nelle malattie, in cui è da conſiderarſi principalmente la faccia. Imperciocchè quantunque queſta, fuori del caſo d' infermità tutto giorno ſi muti negli uomini, per varie cagioni eſterne, riguardo alla figura, al colore, ed altre qualità; e per lo contrario ne' mali cronici, ne' quali per oſtruzione e corruzioni di viſcere la morte ſpeſſo è vicina, tuttavia la faccia non molto ſi ſcoſta dal natural ſuo colore, anzi faſſi più rubiconda; pure la coſa è diverſa nelle febbri acute, nelle quali la faccia anche roſſeggiante, ſe ſi uniſcano, anſietà di precordj, difficoltà di reſpiro, veglie, ed altri gravi ſintomi, è ſegno d' infiammazioni interne, e di mortal freneſia; ſingolarmente ſe vi ſi accoppj una guardatura feroce ed accigliata: purchè ſopravvenendo per buona ſorte la criſi di emorragia, di diarrèa, di aſceſſo

dietro gli orecchi, non sciolga il male. Ma pessima è in queste malattie la faccia detta Ipocratica, (in cui, come scrive lo stesso Ipocrate, il naso è acuto, gli occhi incavati, le tempie abbassate, gli orecchi freddi ed aggrizzati, i lobi degli orecchi contorti, la pelle attorno la fronte rigida, contratta, ed arida, ed il colore di tutta la faccia è pallidiccio, o anche nero e livido, o piombato, *Prænot.*) in cui finalmente il colore di tutta la faccia improvvisamente si scosta troppo dal naturale, si abbassan le tempie, si secca la fronte, ristringonsi e raffreddansi le narici e gli orecchi, e gli occhi s'incavano. Da tutte queste cose si raccoglie manifestamente che manca a poco a poco il moto del sangue e degli altri umori, e che scadono tutte le forze vitali. Similmente nella convalescenza, se rimane languore nella faccia, se gli occhi non riacquistino il loro splendore, e la cute il natural suo colore e la mollezza, è da temersi che la guarigione sia stata imperfetta, e siavi ancora qualche vizio nascosto. Ed Ipocrate stimava tanto la ispezione della faccia, cui molto parimente stimano tutt' i Medici, che lasciò scritto: Così ne' mali acuti deve primieramente esaminarsi la faccia dell' infermo, e vedere se sia simile alla faccia de' sani, o allo stato suo naturale, che in tal caso è ottima; ma quella che non è tale, è indizio di malattia sommamente pericolosa. *Prænot. Præfat.*) §. II.

§. II.

Dagli Occhi.

MA ſpecialmente dagli occhi ſteſſi ſi ponno cercar giudizj di buono o di reo preſagio nelle malattie. Poichè ſimile alla ſalute del corpo è quella degli occhi, eſſendo queſti nutriti e conſervati nel loro ſplendore ſoltanto dal ſugo migliore e più puro del ſangue: E perciò quanto più gravemente è offeſa la maſſa di queſto, tanto più è neceſſario che gli occhi patiſcono e perdano della loro lucidezza. Ma prima di tutto conviene indagare ſe le mutazioni che ſi oſſervano negli occhi dipendano dalla malattia per cui giace l'infermo, o da altre accidentali cagioni, eſterne od interne. Perchè non in queſto caſo, ma ſolamente nel primo poſſono dare qualche certezza di pronoſtico. Quindi nelle febbri acute, gli occhi roſſi, lividi e neri, annebbiati, troppo riſaltanti o depreſſi, involontariamente travolti, o feroci, lo ſtringimento, o la dilatazione delle palpebre, il cadere involontario di lagrime, ed altre ſimili inſolite coſe, quando non ſuccedano dopo i ſegni di concozione, e preſſo alla criſi, preſagiſcono ſempre uno ſtato pericoloſiſſimo, delirio, convulſioni, e morte. A ciò

ſi

si riferiscono soltanto i pronostici seguenti d' Ipocrate: Quelli che avendo febbre continua giacciono muti, cogli occhi chiusi, aprendoli talora un poco, se loro scorra il sangue dalle narici, o vomitino, e dopo favellino, e tornino in se, ricuperano la salute; ma se tali cose non succedano, vengon sorpresi da difficoltà di respiro, e muojono in breve. *Lib.* 3. *Coac. Text.* 2. Se gli occhi fuggon la luce, o si travolgono, o uno diventa minore dell' altro, o ha un candore misto di rosso, o le picciole vene livide o nere; o facciansi risaltanti e tumidi, o molto incavati, o fissi, squallidi, e senza splendore; tutte queste cose sono cattive e mortali. *Lib. I. Prognost. Text.* 14. 15. Gli occhi feroci, spaventevoli, ed audaci, proprj de' deliranti e de' frenetici, sono per lo più indizio di convulsioni o di morte, se si uniscano ad altri segni cattivi. *Lib. V. Epid. t.* 15. *Lib. II. Prorrh. t.* 31. nelle febbri acute i travolgimenti degli occhi sono sempre cattivi. *Lib. I. Progn. T.* 15. nella febbre non intermittente, il contorcimento di un labbro, di una palpebra, di un sopracciglio, di un occhio, del naso, la perdita della vista, o dell' udito, se l' infermo sia debole, sono indizio di vicina morte. *Lib. IV. aph.* 45.

§. III.

§. III.

Dalla Lingua e dalle Fauci.

L'Iſpezione e l'oſſervazione della lingua, delle fauci e de' denti, non ſono di minore ajuto per meglio confermare, o per lo meno dilucidare i preſagi di eſito futuro nelle malattie. Imperciocchè ſebbene anche queſte parti ſpeſſo vengano mutate da molte cauſe eſterne, ſenza che ſiavi un mal grave, e per lo contrario in varie malattie alle volte poco o nulla ſi cangino, eppure gl' infermi periſcano; tuttavia è ſempre vero che queſte parti mutate grandemente in un male acuto contribuiſcono ſommamente a confermare il pronoſtico. E vaglia il vero finchè la lingua rimane ſimile a quella de' ſani, calda, molle, rubiconda e coſtante in tali qualità, moſtra che la temperatura del ſangue e della linfa non è per anche guaſtata, e ſomminiſtra buone ſperanze. Ma ſe ſia troppo arida, ſcabra o affatto crepata, livida, e nereggiante, o molto ſquallida e fredda, dà indizio che i ſughi ſono molto deviati dalla tempera naturale, ed unita agli altri ſegni cattivi è preſagio di morte, più certo di tutti, ſe manchi aſſieme la ſete, dal che ſi manifeſta la perdita de' ſenſi. Così ſe alcuno in queſti mali acuti ha contro il ſuo coſtume ſtridor de'

denti

denti, ciò significa freneſia e morte, come dice Ipocrate. *Lib. I. Prognoſt. Text.* 21., perchè la convulſione delle gengive e la inſania moſtrano graviſſima leſione del cervello e del ſiſtema nervoſo, la quale ſe preſto non ſciolgaſi per mezzo di una qualche criſi, non può non trarſi dietro la morte. Così pure in queſti mali acuti e maligni, i dolori delle fauci, e gli ſtrangolamenti o contorſioni delle medeſime, ſenza che appariſca verun tumore, ſono mortali per la ſteſſa ragione, al dire d' Ipocrate. *Lib. I. Prædict.* 2., e *Lib. IV. aph.* 35. (Debbono ancora tutti i Medici far attenzione alle labbra ed a' denti. Ne' mali acuti vedeſi talvolta una ſpecie di contrazione delle labbra, talvolta una ſpecie di laſſezza: la prima dinota un vizio ſpaſmodico, la ſeconda una paraliſia della parte. E' ancora di mal augurio il ſommo roſſore, e particolarmente la lividezza. Riguardo a' denti quando ſono impiaſtricciati da una ſozzura lenta, viſcida, tenace, foſca, moſtrano pertinacia e gravità nella febbre: creſce il male finchè creſce quella bruttura; ed è ottimo preſagio quando comincia a ſvanire, e ritorna l' umidità nelle gengive, e la bianchezza ne' denti.)

§. IV.

§. IV.

(a) *Dagl' Ipocondrj e dalle eſtremità.*

E' Ancora di molta importanza in ſimili pericoloſe malattie il conſiderare i precordj, gl' ipocondrj, e l' eſtremità. Poichè quelli ſe ſiano molli ed uguali, non molto teſi, ne' contratti, moſtrano eſſere ancora illeſa la coſtituzione delle viſcere ivi contenute; e al contrario, ſe ſian duri, ineguali, pulſanti, dolenti molto, danne indizio di oſtruzione, infiammazione, o corruzione imminente delle ſteſſe viſcere, e molto più ſe l' eſtremità ſiano nel tempo ſteſſo livide e fredde, e ſentaſi ardiore nelle parti interne. Vedaſi ciò che dce Ipocrate, *Lib. VII. aphor.* 1. e *Prænot. Coac.* 492. Ma baſti il fin quì detto brevemente ſu tal propoſito.

IN-

(*a*) (Benchè di ſopra io abbia trattato più diffuſamente di queſta materia, pur credetti di dover conſervare queſt' utile Paragrafo dell' Autore.)

INDICE

DE' CAPITOLI, E DE' PARAGRAFI.

CAPO I.

DE' Preſagi preſi dalle malattie ſteſſe. Pag. 13
§. I. *D' onde debbano prenderſi i preſagi di vita e di morte.* ivi
§. II. *Dalla natura del male ſteſſo.* 14
§. III. *Dalle cauſe.* 15
§. IV. *Dal ſoggetto.* 17

CAPO II.

De' Preſagi preſi dalle azioni vitali e dalle leſioni delle medeſime. 18
§. I. *Preſagi.* ivi
§. II. *Dal Polſo.* ivi
§. III. *Segue del Polſo.* 21
§. IV. *Dalla Reſpirazione.* 25

§. V. *Dall' Appetito.* 29
§. VI. *Dal Vomito.* 30
§. VII. *Dagli ſcarichi del ventre.* 31
§. VIII. *Dalle Orine.* 33
§. IX. *Dalla loro ſoſtanza.* 34
§. X. *Dalla Quantità.* 35
§. XI. *Dal Colore.* 36
§. XII. *Dalle coſe contenute.* 38
§. XIII. *Dal Sudore.* 41
§. XIV. *Dalle Emorragie.* 42
§. XV. *Dall' Emorroidi.* 43
§. XVI. *Da' Tumori e dagli Aſceſſi.* ivi.

CAPO III.

De' Preſagi che ſi raccolgono dalle azioni animali e razionali, e dalle offeſe delle medeſime. 45
§. I. *Preſagi da' ſenſi interni.* ivi
§. II. *Dal Sonno e dalla Veglia.* 47
§. III. *Da' Sogni.* 48
§. IV. *Dalla viſta e dall' udito.* 49
§. V. *Dal Tatto.* 50
§. VI. *Da' moti del corpo.* 51
§. VII. *Dal Decubito.* 53

CA-

CAPO IV.

De' ſegni di ſalute e di morte preſi dall' aſpetto eſteriore del corpo. 55

§. I. *Preſagi dalla faccia.* ivi
§. II. *Dagli Occhi.* 57
§. III. *Dalla Lingua e dalle Fauci.* 59
§. IV. *Dagl' Ipocondrj e dalle eſtremità.* 61

VA 1 1522232
3[illegible]150-b